

GIORGIO GABER
(1939-2003)

La ballata di un uomo elegante

di Camilla Tagliabue

Pagava le tasse, era freddoloso, «non beveva vino e amava cibarsi di cose semplici», minestrina in brodo compresa: era un uomo qualunque? Non proprio, era Giorgio Gaber (1939-2003), il cui ultimo, commosso ritratto è firmato da Gian Piero Alloisio: *Il mio amico Giorgio Gaber*. Tributo affettuoso a un uomo non superficiale, titolo mutuato da uno spettacolo di teatro canzone del 2013 e ora in libreria per i tipi di Utet.

Alloisio, che con il Maestro ha lavorato per quasi quindici anni, prova a «raccontare non tanto il percorso artistico del teatro canzone quanto

piuttosto chi era il mio amico Giorgio, come persona». E com'era, se non superlativo? «Puntualissimo, rigorosissimo, precisissimo, bellissimo, elegantissimo... era un uomo pericoloso perché infinitamente affascinante», benché non amasse prendersi troppo sul serio: «Nel nostro mestiere essere intelligenti non serve».

Nel racconto «in soggettiva, di un apprendista artigiano che ha frequentato la bottega», l'autore ricorda il primo incontro con il Maestro, all'età di 9 anni, quando la madre gli fece ascoltare in radio una canzone, *La ballata del Cerutti*. Era il 1965; tre lustri dopo, Alloisio avrebbe iniziato a lavorare con Gaber: «Avevo ventiquattro anni. Credo di aver registrato mentalmente tutto quello che potevo di lui compositore, paroliere, drammaturgo, regista, cantante, attore e produttore».

A casa di Giorgio a Milano, Alloisio trovò rifugio negli anni di piombo, anche «per non finire fra gli amici di De Gregori», ovvero in galera: lì nacque il primo copione insieme, *Ultimi viaggi di Gulliver*, firmato anche da Francesco Guccini e Sandro Luporini. Poi vennero le fortunate commedie scritte per Ombretta Colli, *Una donna tutta sbagliata* e *Aiuto... sono una donna di successo*. Durante il tour di *Io se fossi Gaber*, invece, «entrò in auto così tanta acqua che le nostre borse da viaggio ne furono inzuppate e, con quelle, tutta la

contabilità. Passammo ore ad asciugare ogni foglio con il phon». Dal salotto di casa Gaber, e dai camerini, passavano intellettuali e artisti, comici e musicisti, immortalati qui in una sfilata di aneddoti e buffi siparietti: su Borges e Iva Zanicchi, su Eco e Calasso, su Lennon e Yoko Ono, su Grillo, Jannacci e Giorgio Casellato, colui «che ha reso possibile il transito di Gaber da cantante a uomo di teatro».

L'amicizia tra Gian Piero e Giorgio era nata come sodalizio artistico nel 1980 e si era poi interrotta, non senza una brusca litigata, nel 1994. Fu Gaber, che aveva tagliato per primo, a ricucire il rapporto, anni dopo. Alloisio lo apprese da un titolo di giornale: «Come dice il mio amico Gian Piero Alloisio - aveva dichiarato il Maestro alla stampa -, non temo Berlusconi in sé, temo Berlusconi in me!». Quello fu uno dei tanti suoi *coup de théâtre*: d'altronde «con Gaber era sempre così. Con Gaber finivi sempre in mezzo a cose grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Piero Alloisio, il mio amico Giorgio Gaber, Utet, Torino, pagg. 240, € 16

DANZA

L'articolo di Marinella Guatterini «Salti mascholini nel grigio» è su www.ilsolo24ore.com/domenica

